

## Delle nuove biblioteche e dei loro cantieri

Ovvero dialogo tra “la regola del minimo spazio” e la prima legge della biblioteconomia “i libri sono fatti per essere usati”\*

È ancora un grosso scheletro in costruzione, i ponteggi a nascondere le facciate.

Là dietro, i capannoni. Solenne e dignitosa architettura del lavoro.

Annosi retaggi d’archeologia industriale: stanno tornando a nuova vita.

Una metamorfosi nascosta: dove un tempo i vecchi tram tornavano a ricoverarsi la sera, finito il turno, ci saranno persone, scaffali, computer, divanetti e sedute. Una meraviglia!

Oggi è giorno di festa: hanno aperto il cantiere ai cittadini e lui, il bibliotecario, si mescola alla folla curiosa che sciamano oltre le transenne.

Ma che bello! Un autentico momento di democrazia partecipata per mostrare la straordinaria trasformazione.

L’architetto che ha progettato spiega al pubblico raccolto:

– Lì davanti ci sarà una piazza dove le persone potranno sostare e incontrarsi... là un prato... proprio di fronte all’ingresso, un nuovo corpo architettonico modernissimo darà il segno della modernità, addossato ai vecchi capannoni... un passaggio tra file di colonne di

schiederà il percorso verso l’interno e... vedete, si riaprirà finalmente la prospettiva visiva del quartiere, interamente riqualificato... le grandi finestre che davano aria e luce ai vecchi bus daranno aria e luce ai nuovi lettori... al centro un *front-office* spaziale, come un meraviglioso disco volante, al piano di sopra gli uffici dei bibliotecari... a destra l’auditorium modernamente attrezzato...

Lui gira lo sguardo tra le colate di

cemento a immaginare tutte quelle meraviglie.

Ma... e i libri? Dove staranno i libri? Si fa coraggio e s’avvicina all’architetto dall’aria elegante e azzimata, lo chiede.

Quello lo guarda strano: non ha previsto la domanda.

– Ah! I libri, dice? Beh, ci saranno pareti di scaffali altissimi... vedrà, vedrà quanto spazio!

Lui rimane basito: ma come? Nella sua vecchia biblioteca i libri stanno ad altezza d’uomo, comodissimi, chi vuole se li prende e li sfoglia senza tante storie.

– Mi scusi! Ma vuol dire che i libri staranno fin lassù, su pareti altissime?

E quello di rimando:

– Ma certo! Che problema c’è? In alto metterete quelli che non servono più, i meno richiesti... sì, insomma... quelli vecchi. In basso quelli che vanno di più.

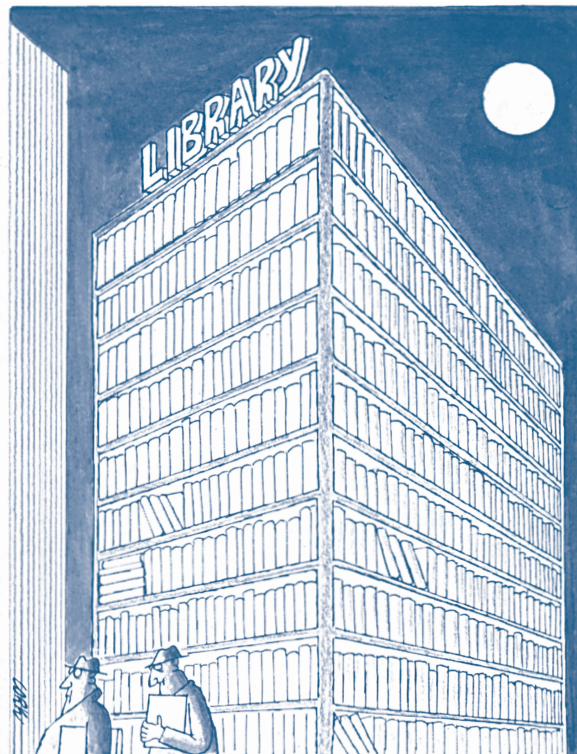
Il bibliotecario lo guarda come se parlasse un’altra lingua. È un’altra lingua.

Quello sorride e gli allunga un librettino... poi scantona e s’allontana.

Il bibliotecario lo prende... legge il titolo: *Il dialogo come strumento di progetto*.

Dialogo?

Stai a vedere che proprio solo con lui non hanno dialogato!



\* SHIYALI RAMAMRITA RANGANTHAN, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, Firenze, Le Lettere, 2010, p. 35.